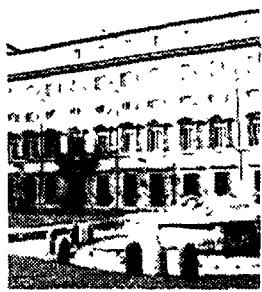


La crisi di governo



Il primo ministro ha rassegnato ieri sera il mandato. Oggi al Quirinale iniziano i colloqui, Cossiga polemico non va. Dopo le dimissioni, cade il veto dc sull'ipotesi Napolitano. Il capo dello Stato incaricherà il presidente della Camera?

Amato esce di scena, Scalfaro consulta. Governo istituzionale, lungo vertice Occhetto-Martinazzoli

Comincia il dopo-Amato. Il presidente del Consiglio s'è dimesso ieri sera, al termine del dibattito alla Camera. Oggi Scalfaro comincia le consultazioni, forse già domenica l'incarico. I rapporti fra i partiti sono ora meno tesi, la soluzione della crisi non sembra lontana. Caduto il veto dc su Napolitano, è lui il candidato più accreditato per palazzo Chigi. Nella notte, lungo vertice Dc-Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Pur sapendo perfettamente quali erano le mie intenzioni, le ho mimetizzate sotto le parole...»

La fiducia al nuovo esecutivo. La giornata di ieri, che per metà s'è svolta sui banchi di Montecitorio, e per l'altra metà nei suoi corridoi, s'è conclusa con un lungo vertice Dc-Pds nella sede del gruppo dc della Camera (Martinazzoli e i capigruppo Bianco e De Rosa, Occhetto e i capigruppo D'Alema e Chiarante) e seguita una netta «Parleremo con Scalfaro», ha detto il leader del Pds, ma il riserbo conferma indirettamente che un passo avanti è stato compiuto, che qualche ostacolo è stato rimosso.



Giuliano Amato «Ho mimetizzato intenzioni chiare avevo già deciso le dimissioni»



Gerardo Bianco «Ci vuole tempo non ci serve un governo a orologeria»



Giusi La Ganga «Traghetta la democrazia alla seconda Repubblica»

Cala così il sipario sul governo Amato, e si apre una crisi che tutti - a cominciare da Scalfaro - vogliono brevissima. Oggi cominceranno le consultazioni, che si concluderanno domenica, quando al Quirinale saliranno Benvenuto, Occhetto e Martinazzoli. Subito dopo, o al più tardi lunedì, il capo dello Stato assegnerà l'incarico. E, se tutto andrà liscio, entro la settimana prossima le Camere si riuniranno per

la fiducia al nuovo esecutivo. Molto, naturalmente, dipenderà dalla volontà del capo dello Stato e dai colloqui riservati che cominciano oggi al Quirinale. Ma un dato pare certo: il «veto» dc su Napolitano è caduto. C'è una buona maggioranza del Psi, e cioè tutti coloro che non se la sentono di seguire Pannella, o, esplicitamente favorevole a Napolitano: Benvenuto l'ha confermato ad Occhetto e l'altra sera, all'assemblea dei deputati socialisti. E il Rutelli ha candidato apertamente il presidente della Camera. Dai partiti laici, la sola condizione che pone Giorgio Bogi, «reggente repubblicano», è che la legge elettorale non sia frutto di un accordo solitario fra la Dc e il Pds.

«Tutto bene, dunque? L'ostacolo principale, il nodo tuttora irrisolto riguarda la durata e, in certa misura, il profilo politico e programmatico del governo futuro. Giusi La Ganga chiede

infatti «un governo non a termine, che traghetta la democrazia dalla prima alla seconda repubblica, che difende il Parlamento, che è autonomo dai partiti ma anche li aiuta a riorganizzarsi». Il governo che chiedono i socialisti (con sfumature diverse, e con grande proliferazione di documenti, dichiarazioni, prese di posizione) tiene insieme riforma elettorale, riforme istituzionali e politica economica. E un'esigenza analoga viene dalla Dc: «Un governo autorevole - spiega

Gerardo Bianco - non può avere al proprio interno una bomba ad orologeria: avrà il tempo che si merita». L'impostazione del Pds è invece diversa: Occhetto infatti sottolinea come, pur non essendo «delegittimato», il Parlamento non è più lo «specchio fedele» del paese. E dunque chiede un tempo il più ristretto possibile la riforma elettorale, così da votare al più presto.



Il leader della Lega Umberto Bossi

schierata la Lega, sebbene Bossi non chiarisca fino in fondo con quale legge elettorale si dovrebbe votare. E Mario Segni, l'ultimo a parlare ieri sera, chiede «un governo strettamente finalizzato all'urgenza della legge elettorale», così da poter votare «in autunno».

Per la verità, l'ostacolo della durata non pare insormontabile. L'invito di Segni perché si voti in autunno è sembrato a molti una richiesta più simbolica che reale, motivata dal trionfo del Si e dalla necessità di non disperdere il proprio ruolo «riformatore». Più complessa la posizione del Pds. L'altro ieri c'è stato un chiarimento fra Napolitano e Occhetto, giudicato da entrambi soddisfacente. Il presidente della Camera, infatti (che, mercoledì, ha avuto un lungo colloquio con Scalfaro, nel corso del quale ha espresso al capo dello Stato il suo «disprezzo» per la Camera, invece, potrebbe essere approvato un sistema a doppio turno, con l'obbligo di dichiarare preventivamente le alleanze. Fra Dc e Pds l'intesa sembra ormai a portata di mano. E il Psi, dopo qualche oscillazione, è tornato sul doppio turno.

Sembra a portata di mano, la soluzione della crisi. Ma tre giorni di consultazioni al Quirinale (e di incontri riservati, e di trattative fra i partiti) possono essere un tempo lunghissimo. Oggi Scalfaro comincia e, polemicamente, Cossiga ha deciso di non partecipare alle consultazioni.

La polemica sul «regime» Napolitano ai partigiani: sbagliato confondere Italia democratica e fascismo

ROMA. Le affermazioni di Giuliano Amato sulla continuità della logica del partito-stato dal fascismo alla repubblica democratica hanno suscitato una replica indiretta anche da parte dei presidenti della Camera e del Senato. Ricevendo una delegazione di rappresentanti di associazioni di partigiani, dei deportati e delle comunità ebraiche, Giorgio Napolitano ha sottolineato la necessità di «trasmettere la memoria storica dell'esperienza rinnovatrice della Resistenza: coltivarla e rinnovarla, soprattutto in questo momento».

Il presidente della Camera ha parlato dell'esigenza di un «giudizio storico equilibrato, senza confondere questo periodo repubblicano con quello che l'ha preceduto, e senza nemmeno suscitare l'equivoco che si possa tornare alla democrazia prefascista. Serve questa riflessione - continua Napolitano - anche per poter affrontare i problemi dell'oggi con maggiore serenità. Il referendum appena svolto è stata una «grande manifestazione di serenità democratica, di partecipazione, di consapevolezza. Ora tocca al Parlamento - afferma il presidente della Camera - compiere il massimo sforzo di razionalità e di correttezza nell'interpretare il voto

nei suoi molteplici significati, nel corrispondere alla volontà di cambiamento che si è così chiaramente e fortemente espressa. Mi auguro - ha concluso - che ci sia da parte di tutti il più alto senso di responsabilità».

Anche Giovanni Spadolini si augura che la volontà popolare espressa nel referendum illumini le scelte di oggi; e di domani. E senza naturalmente riferirsi esplicitamente al discorso di Amato afferma: «Guai agli equivoci. Non c'è una sola parola della Costituzione che legittimi il partito-stato». Il presidente del Senato parla poi del necessario rinnovamento e dell'eliminazione dei risultati devastanti della partitocrazia, per riscoprire «fino in fondo i principi del governo parlamentare. Ma osserva che «c'è una tendenza all'autoflagellazione nazionale che rischia di investire le fondamenta stesse della Costituzione e del Patto costituzionale, che dovrebbero essere tenuti al riparo dal presidio della coscienza collettiva». Spadolini ha anche menzionato «la funzione essenziale che i partiti della nascente democrazia italiana, formati nel clima della cospirazione prima e della Resistenza poi, hanno avuto agli esordi della Repubblica».

«Governo provvisorio per fare subito la riforma» Il leader leghista lancia accuse di fascismo. «Segni premier? Ci sono troppi veti...» Bossi: «Alle urne o ci mobilitiamo»

«Un governo provvisorio» che dia «garanzie di elezioni immediate». È la proposta che ha fatto ieri Bossi nel dibattito alla Camera. Il leader leghista ha attaccato duramente Amato ed ha gridato al tentativo di «golpe bianco» da parte della nomenclatura che vuole rinviare il voto. «Siamo pronti alla mobilitazione generale», dice all'Unità. La candidatura Segni? «Ci pensavamo ma ci sono troppi veti».

Il presidente Scalfaro non le vuole le elezioni anticipate. lo mi preoccupa più di quel che vuole il paese che di quel che vuole il presidente. Ad un certo punto, Scalfaro dovrà - e penso che vorrà - prendere atto della volontà del paese.

Insomma: da Pontida, per esempio, potreste indire una manifestazione nazionale a Roma con la parola d'ordine delle elezioni anticipate? Anche, perché no? Deciderà il Consiglio federale. Potrebbe essere una manifestazione a Roma, ma con l'accusa di fascismo e di partitocrazia. Veda lei, se riescono a resistere mentre il Nord bravi la pazienza, sono bravi.

Per la verità non basta un corteo a Roma per sfiduciare un governo, non le pare? Questo è vero. Ma noi da Pontida faremo il passaparola. Crescerà lo sdegno della gente, e allora si vedrà il senso di responsabilità del capo dello Stato. Il presidente non c'è mica solo per tenere in vita il parlamento. C'è anche per chiuderlo. E qui abbiamo una banda che si è impadronita delle più alte cariche dello Stato e vuol defraudare il popolo del suo diritto di andare alle urne.

Un fascismo fatto di più partiti. La logica è quella. E quindi il paese si deve muovere lungo le linee della salvaguardia della democrazia, o della conquista della democrazia, faccia lei.

diversi. Anche voi, tutta tattica. Perché tattica? Noi vogliamo che si sciolgano le Camere. Potreste dire: ecco, indichiamo noi una soluzione... Il governo deve chiudere il Parlamento. Andremo alle elezioni, e la gente ci darà i voti che ci deve dare.

Ma questo nascondervi dietro Segni, e questo rifugiarsi nelle elezioni anticipate, non è un modo comodo per deresponsabilizzarvi? No, anzi: ci responsabilizziamo al massimo. Semmai abbiamo di fronte una banda di irresponsabili. Ce ne rendiamo conto e chiediamo le elezioni, senza perdere tempo. A meno che salti fuori che in tempi certi si fa la riforma elettorale.

Bossi, non è che siate tanto crociati. Tentano di ririare fuori Amato. Dc e Psi vogliono solo perdere tempo. Mi pare esagerato parlare di golpe bianco. Che vuol dire? No, io ho detto che se il Parlamento si paralizzava, se non produce, se non funziona, vuol dire che è automaticamente delegittimato. Tenerlo in piedi sarebbe come fare un golpe bianco.

ROMA. È il solito Bossi double-face. Tiene banco in Transatlantico, nei capannelli di leghisti e giornalisti, mezzo atleta e mezzo militare, promettendo sfracelli e avvisando che la sua gente «sta scaldando i muscoli». È pronto a gridare al «golpe bianco» se Scalfaro non scoglierà le Camere, dà del «giuliano di regime» e dell'«insabbiatore» a Marco Pannella che si sforza per rimettere in sella Giuliano Amato, promette «grandi mobilitazioni» a Pontida, fra due settimane.

Lei ha detto: a Pontida lanceremo la mobilitazione generale. Un altro ultimatum? No. Una mobilitazione generale nel paese, davanti a un Parlamento paralizzato, che non può far nulla, e a cariche istituzionali importanti che non fanno quel che devono fare, cioè sciogliere e mandarci via. Se le cose restano così, i veleni saliranno oltre il tetto del Parlamento, e sarà messa

Insomma: da Pontida, per esempio, potreste indire una manifestazione nazionale a Roma con la parola d'ordine delle elezioni anticipate? Anche, perché no? Deciderà il Consiglio federale. Potrebbe essere una manifestazione a Roma, ma con l'accusa di fascismo e di partitocrazia. Veda lei, se riescono a resistere mentre il Nord bravi la pazienza, sono bravi.

Per la verità non basta un corteo a Roma per sfiduciare un governo, non le pare? Questo è vero. Ma noi da Pontida faremo il passaparola. Crescerà lo sdegno della gente, e allora si vedrà il senso di responsabilità del capo dello Stato. Il presidente non c'è mica solo per tenere in vita il parlamento. C'è anche per chiuderlo. E qui abbiamo una banda che si è impadronita delle più alte cariche dello Stato e vuol defraudare il popolo del suo diritto di andare alle urne.

Un fascismo fatto di più partiti. La logica è quella. E quindi il paese si deve muovere lungo le linee della salvaguardia della democrazia, o della conquista della democrazia, faccia lei.

diversi. Anche voi, tutta tattica. Perché tattica? Noi vogliamo che si sciolgano le Camere. Potreste dire: ecco, indichiamo noi una soluzione... Il governo deve chiudere il Parlamento. Andremo alle elezioni, e la gente ci darà i voti che ci deve dare.

Ma questo nascondervi dietro Segni, e questo rifugiarsi nelle elezioni anticipate, non è un modo comodo per deresponsabilizzarvi? No, anzi: ci responsabilizziamo al massimo. Semmai abbiamo di fronte una banda di irresponsabili. Ce ne rendiamo conto e chiediamo le elezioni, senza perdere tempo. A meno che salti fuori che in tempi certi si fa la riforma elettorale.

Bossi, non è che siate tanto crociati. Tentano di ririare fuori Amato. Dc e Psi vogliono solo perdere tempo. Mi pare esagerato parlare di golpe bianco. Che vuol dire? No, io ho detto che se il Parlamento si paralizzava, se non produce, se non funziona, vuol dire che è automaticamente delegittimato. Tenerlo in piedi sarebbe come fare un golpe bianco.

Nel Psi un'area è interessata alla creazione di un polo in chiave anti-Quercia Benvenuto e le sirene di Pannella «Fanno presa se arranca il dialogo col Pds»

ROMA. Il Psi avvinto dalla sirena Pannella? Il suo appello è suggestivo. Indica una prospettiva ai parlamentari scioccati dall'esito referendario. Ma soprattutto ha un vantaggio. È una proposta che esiste, che dà una risposta alla richiesta di aggregazione. Non so quanto seguito può avere nel Psi. Certo in politica passano le proposte che hanno dietro una strategia. Diciamo che è una proposta che acquista forza quanto più arranca il dialogo col Pds. Dunque Giorgio Benvenuto non nega: la sirena Pannella esiste e si insinua nel Psi. E il partito rischia di dividersi. Lo si è capito da vari segnali nei giorni scorsi, è stato documentato l'altra sera in una decisa riunione dei gruppi da una raccolta di firme su un testo (in

realtà scritto all'inizio di aprile) che parlava appunto del polo laico socialista e che soprattutto insisteva su Amato. Il testo è stato firmato anche da alcuni esponenti della segreteria che però, ieri mattina hanno rifiutato l'adesione. Il problema non è stato superato, perché contemporaneamente un gruppo di senatori ha sottoscritto un appello analogo, teo a valorizzare il polo laico socialista. Il tutto in un clima di delusione, anche questo trasversale, per le parole di Amato. Il punto, in un partito che Claudio Signorile descrive «in una fase di stato confusionale», è capire «quanto» peso può avere la prospettiva del polo laico socialista e la profferta pannelliana. Il segretario, come si vede, non si sbilancia, sa che l'insistenza sulla formazio-

quella più tradizionalmente anticomunista, che è pronta a farsi traghettare da Pannella sul polo laico in funzione anti Pds». Secondo Tempestini l'atteggiamento di Botteghe Oscure, rischia di mettere in discussione la linea del dialogo. Un segnale chiaro, dice, basterebbe a mettere in mora questa manovra di Pannella. In sostanza l'accusa al Pds è di essere ancora inutilmente antisocialista, restio a far avanzare davvero un progetto politico comune. E soprattutto colpevole di volere un governo non sufficientemente duraturo in grado di allontanare lo spettro delle elezioni anticipate a breve termine, e incline, per le prossime comunali, a dar retta più alla Rete che alla sinistra storica. Timori che forse, dovrebbero esser stati fugati dagli ultimi contatti (ieri La Ganga

elogiava il discorso di Occhetto e faceva gli auguri a Napolitano). «Il problema di fondo - afferma ancora Giorgio Benvenuto - è che c'è nel Psi uno stato d'animo di diffidenza nei confronti del Pds. Ad esempio sul referendum abbiamo fatto l'appello per il sì, ma poi nemmeno una manifestazione insieme...» Nel complesso, però, molti contrasti tra i due partiti sembrano chiariti. Benvenuto insiste per un governo che oltre la legge elettorale affronti anche i nodi di fisco, sanità occupazione, ma su questo non ha trovato porte sbarrate. «Non vedo grandi differenze di valutazione col Pds», afferma. A cominciare dalla riforma elettorale. Benvenuto vuole il doppio turno e l'ha ribadito a Occhetto. «Non credo - dice - che possiamo andare all'uni-



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto

nomiale secca o al doppio turno col ballottaggio tra i primi due». Anche Giusi La Ganga conferma: «Il doppio turno va bene, ma tra il ballottaggio tra i primi due e l'innominale secca preferisco quest'ultima». L'innominale, ovviamente è la soluzione preferita anche da quanti nel Psi inseguono la sirena pannelliana. Il rischio di stallo è forte e allora nel Psi prende piede anche la posizione di chi, come Giulio Di Donato, vorrebbe dar vita a un esecutivo che si occupi con la più larga maggioranza di problemi economici e rinvii a un'assemblea costituente il varo della riforma.

Libri di Dante e Pasolini. In edicola ogni lunedì italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 26 aprile Di Giacomo. L'Unità libro lire 2.000.